

ANTICO/CONTEMPORANEO

Dialoghi d'arte

L'AVETE FATTO A ME

Andrea Mastrovito a Clusone
Oratorio dei Disciplini

Le sette opere di misericordia corporale (dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti) sono sostanzialmente attinte dal celebre testo di Matteo 25 (31-46) che ha del resto ispirato larga parte dell'immaginazione iconografica circa il tema del giudizio universale. Il senso di quella pagina trabocca insieme di sollievo e di severità. Per potersi ritrovare entro la giustizia richiesta da Dio non sarà necessario essere stati molto religiosi, ma bisognerà essere stati sufficientemente umani. La sostanza del messaggio evangelico è anzitutto un esigente umanesimo. Attingendo dunque alla parola di Matteo 25, la tradizione ha formulato in modo definitivo attorno al XII secolo il canone delle opere di misericordia, portandolo a sette con l'aggiunta del seppellire i morti, conservata dalla sensibilità ebraica ben rappresentata nel libro di Tobia.

L'attrezzo formale e concettuale di partenza, per l'immaginazione di questo corpus di figure, ha una piccola e coerente storia alle spalle, tutta costruita attorno all'idea della linea come elemento grafico di base del lavoro dell'artista e metafora della vita umana nel suo distendersi temporale. Andrea Mastrovito ama rappresentare sé stesso nell'atto di tracciare una linea, quasi un tratto di potenziale esistenza, un intero mondo in luce, compresso e nascosto, che aspetta di emergere e di sgorgare dalla feritoia di una retta di grafite. [...].



È l'invenzione di questo mondo appeso a un filo, in cui come funamboli delle figure umane danno vita alla loro commedia quotidiana, che sta alla base delle scene delle sette opere di misericordia. Anche in questo caso il senso di tutto quello che è umanamente comune sta sospeso su una sottile linea di stabilità, sulla quale, come consumati equilibristi dell'esistenza, gli esseri umani tengono in piedi il mondo esercitando gli umili e più necessari gesti della cura, della sollecitudine, della dedizione. Se non fosse per questo il mondo verrebbe giù domani.

Le scene del settenario della misericordia, catalogo base dei bisogni fondamentali dell'uomo, vengono qui rispettate nella loro sostanza, ma ogni volta nella lettera del dettato di base affiora la ricchezza di spirito di un'interpretazione del tutto acuta e profonda del tema. In alcuni casi particolarmente sorprendente: un uomo cammina portandosi sulle spalle una persona sofferente, ma è il malato che gli indica il cammino; si può disseminare la terra di filo spinato, ma lo slancio della speranza sarà sempre incontenibile; vestire significa certamente proteggere la nudità, ma è prima di tutto il lavoro a maglia del mettere al mondo. Anche in questo caso si ha l'impressione che la gaiezza e la levità del lavoro di Mastrovito, alle volte indiziato di facilità e di leggerezza, nasconda e nello stesso tempo manifesti la sostanza di un umanesimo pensato, meditato, mi pare anche pudicamente vissuto in molte circostanze personali, certamente sottratto alla retorica dei grandi valori e dei bei gesti, ma sintetizzato nella sua sostanza più profonda e nei suoi significati più elementari. È questa dote di sincerità che sottrae il lavoro di Andrea Mastrovito, pur sempre pieno di arguzie e di sorprese, alle avventure del puro compiacimento estetico e ne fa, almeno ai miei occhi, uno dei pochi artisti contemporanei capace, con precisione direi proprio «teologica» e con reale qualità di innovazione artistica, di riprendere la frequentazione dei temi del racconto cristiano. [...] Anche il lavoro dell'arte, a suo modo, è un'opera di misericordia. Salva l'uomo dai suoi fantasmi e gli ricorda la sua nascosta grandezza. Ha coscienza del fatto che il mondo è sempre appeso a un filo. E per quel che le compete ci aiuta a tenerlo stretto.

Giuliano Zanchi



Testo pubblicato in occasione della mostra Andrea Mastrovito. Sette opere di Misericordia, che si è tenuta al Museo Adriano Bernareggi nel giugno 2016

In mostra sono esposti alcuni arazzi della serie dedicata alle Sette Opere di Misericordia, realizzata nel 2022 per la Cattedrale di Bergamo. Gli arazzi riproducono i disegni realizzati da Andrea Mastrovito su commissione del Servizio per la Pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana in occasione del Giubileo della Misericordia. L'artista, interrogato sulla possibilità di riproporre le "sue" opere di Misericordia, ha proposto un'inedita edizione tessuta, in linea con una consuetudine tipica delle chiese antiche. Gli arazzi sono stati realizzati da una azienda bergamasca specializzata in confezioni liturgiche (Ecumenicus - Leffe).

colloquies.it
settimanedellacultura.it



ANDREA MASTROVITO

Andrea Mastrovito è un artista multimediale italiano (nato nel 1978 a Bergamo) ora residente a New York.

Ha conseguito il MFA nel 2001 presso l'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo. Ha vinto il Premio New York, assegnato dal Ministero degli Affari Esteri nel 2007, e il Premio Moroso nel 2012. Ha installato mostre personali in gallerie private a Milano, Firenze, Parigi, Ginevra, Bruxelles, New York e in musei e centri per il contemporaneo a Milano, Bergamo, Tolosa, Roma, Firenze, Montélimar e Lacoux. Nel 2011 è stato il primo artista a tenere una mostra personale al Museo del Novecento di Milano.

Le sue opere sono state inoltre incluse in numerose mostre pubbliche in tutta Europa e negli Stati Uniti: MAXXI Museo Nazionale del XXI secolo e Palazzo delle Esposizioni, Roma; MART, Rovereto; Galleria d'arte di Manchester, Manchester; BPS 22, Charleroi, Belgio; PAZZO, New York. Gli sono state commissionate numerose installazioni pubbliche e le sue opere sono state acquisite da decine di collezioni pubbliche e private in Italia, Europa e USA. Nel 2014 ha realizzato le grandi decorazioni absidali in vetro per la nuova chiesa di San Giovanni XXIII (Ospedale di Bergamo), dove, insieme allo Studio Reduzzi, ha messo a punto una nuova tecnica per la lavorazione del vetro.

